Giovani e scuola, a partire dal ’66, con Emilio Butturini

di Luciano Corradini*

Disagio giovanile e impegno educativo non è solo il titolo di un libro fortunato di Emilio Butturini, edito nel 1984 e riedito nel 1986 da La Scuola di Brescia. E’ anche uno dei filoni di riflessione e di azione che hanno caratterizzato la sua vita di docente, di educatore e di studioso dai molteplici interessi, fin dalla sua giovinezza. In rapporto a questo tema, le nostre sono state, in certo senso, vite parallele. Per circa trent’anni abbiamo anche direttamente collaborato, avendo come momenti d’incontro le riunioni del Consiglio centrale dell’UCIIM, Unione cattolica italiana insegnanti medi, di cui eravamo entrambi membri.

Un primo incontro di lavoro sulla natura dell’associazionismo studentesco

Ci incontrammo per la prima volta a Roma, nel 1966, in occasione del X Congresso nazionale di questa associazione professionale, fondata vent’anni prima da Gesualdo Nosengo. Il tema generale del congresso era: “L’istituto scolastico come comunità educante”. Poiché uno dei sottotemi riguardava “La vita comunitaria degli alunni come mezzo d’istruzione e di formazione”, Nosengo ritenne opportuno invitare a partecipare ai lavori di questo gruppo l’allora delegato nazionale del Movimento Studenti di Azione Cattolica, che era appunto il prof. Emilio Butturini.

La questione centrale, allora ingarbugliata, riguardava le forme e le modalità con cui la scuola potesse riconoscere e valorizzare la partecipazione studentesca alla vita degli istituti scolastici.
La parte innovativa del documento, che scrivemmo insieme, riguarda la classificazione delle forme di vita associativa che allora si diffondevano nella scuola, suscitando conflitti fra studenti e con i docenti, in un contesto nel quale non erano ancora riconosciuti normativamente i diritti e i doveri degli studenti e degli stessi docenti.

“Queste forme associative, scrivemmo, anche se identiche denominazioni non esprimono sempre gli stessi significati, sono sostanzialmente riconducibili ai tipi seguenti: 1) gruppi sociali e gruppi di lavoro all’interno delle singole classi, come metodo d’integrazione sociale e di promozione di un più proficuo apprendimento fra gli studenti; 2) circoli o clubs d’istituto caratterizzati dall’adesione volontaria e libera dei membri, provenienti dalle varie classi, con la guida dei loro insegnanti; 3) organismi rappresentativi caratterizzati da: a) estensione all’intera comunità studentesca, b) rappresentatività, ottenuta mediante libere elezioni basate sul criterio della rappresentanza di classe, c) aspirazione a divenire vero e proprio organo della vita scolastica, ufficialmente riconosciuto, in collaborazione con gli altri organi collegiali d’istituto, dei quali riconosce il compito di direzione didattica e disciplinare; 4) associazioni uniche d’istituto, caratterizzate dalla definizione unilaterale da parte degli studenti, dei fini e dell’ambito delle proprie competenze, nella pretesa ingiustificata di assumere contemporaneamente i caratteri tipici di libere associazioni esterne alla scuola, e i caratteri degli organismi rappresentativi d’istituto, i quali, per loro natura, s’inquadrano all’interno dei fini e delle competenze dell’istituto medesimo.” (1)
Quest’analisi fu accolta e votata dal Congresso, che riconobbe legittimità e valore pedagogico solo alle prime tre formule descritte.
Credo che questa impostazione abbia portato un po’ di chiarezza, facilitando la successiva evoluzione della prassi scolastica e della stessa normativa, fino al varo dei decreti delegati del 1974 e dello statuto delle studentesse e degli studenti del 1998.

A Camaldoli, nel 1968

Noi avemmo l'occasione di mettere alla prova queste idee e di confrontarci nel successivo convegno UCIIM tenutosi nel luglio del 1968 a Camaldoli. Dopo le relazioni di Aldo Agazzi, Franco Bonacina, Italo Bertoni, Aurelio Valeriani, a riferire sulle situazioni di Milano, di Verona e di Reggio Emilia fummo invitati rispettivamente Rosa Calzecchi Onesti, Emilio Butturini e il sottoscritto. Erano come "bollettini dal fronte", accompagnate da riflessioni e proposte "strategiche", perché l'estate del '68 era veramente calda, dal punto di vista della fermentazione del "nuovo" nei tini delle scuole secondarie superiori.
Emilio parlò di insuccessi di recente sperimentati a Verona in ordine alla partecipazione studentesca, ma anche dell'esperienza di un organismo rappresentativo autonomo (RAS), attivato fin dal 1962, e dei risultati di un tentativo di mediazione, realizzato nell'Istituto magistrale, fra principio rappresentativo e principio assembleare, a cui andavano le sue simpatie.

Benché formalmente elogiato dal preside dell'Istituto magistrale, un documento ispirato a questi principi, nel 1968 fu lasciato cadere. Eppure Butturini concludeva che la scuola gli sembrava "un luogo privilegiato per tentare di coniugare questi due momenti essenziali di una democrazia effettiva e funzionante"(2). Su questa linea, sia pure nella diversità dei toni e delle esperienze vissute, fummo poi sempre d'accordo.

Prima e dopo la stagione dei decreti delegati avemmo diverse occasioni di studio dei problemi, affrontati in articoli, convegni e libri. Di Emilio ricordo un bel saggio analitico sul rapporto fra studenti e decreti delegati. (3)
Si tratta di un saggio analitico e documentato, che passa in rassegna tutte le forze giovanili organizzate presenti sulla scena. Egli vede delinearsi fra gli studenti movimenti di disgregazione e di riaggregazione, da cui pensa che "ci si possa attendere un contributo al ristabilirsi nella scuola di un clima nuovo di tolleranza e di civile confronto delle diverse posizioni. E'ora, fra l'altro, che dopo aver imparato a rivendicare, i giovani imparino a gestire quello che hanno ottenuto anche con le loro rivendicazioni" (4).

Disagio e impegno come categorie fondamentali per un progetto giovani

Il contributo più organico e maturo su questa, come su altre problematiche del mondo giovanile, venne offerto da Butturini nel decennio seguente, col libro citato in apertura: appunto *Disagio giovanile e impegno educativo*, a cui ho avuto l'onore di scrivere una presentazione, nel 1984. Si tratta di un saggio di notevole densità culturale e propositiva, frutto di lunga meditazione, oltre che di personale esperienza, condotta per anni, con diversi ruoli, a contatto col mondo giovanile. In particolare i mondi familiare, scolastico, religioso, politico, lavorativo, associativo, che vengono esplorati con precisione sociologica e con argomenti di tipo sapienziale, non sono soltanto luoghi in cui emerge la più ricca e talora inquietante problematica giovanile, ma anche luoghi in cui Butturini s'impegna sul piano dell'interpretazione e della proposta di soluzioni illuminate e plausibili.

L'impegno educativo, cui esplicitamente si dedica la terza parte del volume, non è, da solo, risolutivo del disagio giovanile, ma costituisce l'atteggiamento più serio e più corretto e produttivo per impostare la risposta globale che la società deve dare ai giovani, in termini di valori, di informazioni pertinenti e tempestive e di servizi per la cultura, il tempo libero, l'abitazione, la salute, la famiglia, la scuola e la professione.

Il non essere stati e il non essere in grado di fornire queste risposte, nello scorso trentennio, da parte della società adulta, è molto probabilmente la causa principale della distanza crescente che si manifesta fra le generazioni, della loro reciproca opacità e dell'incapacità di comunicare. Ciò dipende essenzialmente dalla difficoltà, per usare un'espressione di Pasolini, di trovare qualcosa in nome della quale di possa parlarsi, al di là delle cose da possedere e dalle identità opache da

rivendicare e da lasciare appassire nell'indifferenza. Il futuro, l'eterno, l'immenso, il trascendente, il comunitario, il politico non intersecano più la maggioranza dei giovani, costituendo per loro un appello o almeno un problema.

Al problema religioso dei giovani Butturini ha dedicato un capitolo del suo libro, dal titolo: "Eclissi o risveglio del sacro?", con paragrafi significativi dal titolo: "Bassa domanda e consistente pratica religiosa" e "La ripresa dell'associazionismo religioso". Il capitolo si conclude con la citazione di due passi ariosi della *Gaudium et spes* e dell'enciclica *Evangelii Nuntiandi* di Paolo VI.

La realtà attuale dimostra che la domanda sul risveglio del sacro perde progressivamente di consistenza empirica. Armando Matteo, sulla base della sua riflessione critica intorno all'esperienza vissuta nella FUCI e delle ricerche attualmente disponibili, intitola *La prima generazione incredula* un suo incisivo e originale contributo alla comprensione della scristianizzazione in atto in Europa. (5)
Il fatto è che il senso del futuro, della dignità della persona, dell'interdipendenza fra singoli, gruppi, istituzioni e mondo, perdono progressivamente di rilevanza agli occhi non solo dei giovani, ma anche degli adulti. E' come se si diventasse tutti miopi, o si diffondesse la malattia della cataratta. E la fede non sorge senza domande, o almeno senza antenne sensibili all'umano, sulla sua origine e sulla sua fine.

Non tutto, naturalmente, frana come il territorio italiano, trascinando nel fango interi paesi, come del resto accade con la corruzione e con la criminalità, che devastano il patrimonio economico, ecologico e morale della nazione. Le consulte studentesche, le iniziative antimafia, sostenute anche in vario modo dal Ministero dell'istruzione, le mobilitazioni per la pace (come quella della marcia fra Perugia e Assisi) e le stesse giornate mondiali della gioventù della Chiesa cattolica, mostrano, come geisers, l'emersione di una parte, anche se minoritaria, del mondo giovanile, sano e disponibile a mobilitarsi, che nei giorni feriali non compare, cancellato dalla cospicua dose quotidiana di notizie di delitti d'ogni genere.

Tornando al tema della partecipazione giovanile, ricordo che il 1985 è stato l'anno che le Nazioni Unite avevano dedicato ai giovani. In vista di questo evento, il Ministero, per iniziativa di Franca Falcucci, lanciò il Progetto Giovani, a cui Butturini ed io ci dedicammo in vario modo e con diverse responsabilità, in particolare occupandoci dei docenti referenti per l'educazione alla salute.

Farò ora riferimento, con un racconto di carattere storico, agli sviluppi di questo progetto, così come li vissi, negli anni successivi, al Ministero, in particolare nell'ambito dell'Ufficio Studi e del Consiglio nazionale della pubblica istruzione. Forse *meminisse juvabit*, per dirla col suo amato latino, col pensiero rivolto ai nostri nipoti.

Le iniziative del Ministero e delle scuole per i giovani negli anni '90

Comincio con un ricordo. Nell'estate del 1991 il ministro Riccardo Misasi, dovendo partecipare ad una riunione del Consiglio d'Europa, a Vienna, mi chiese di accompagnarlo, sull'aereo della presidenza del Consiglio. Durante il tragitto, si mise a leggere i giornali, mentre io non vedevo l'ora di raccontargli la storia del Progetto Giovani, dato che a Vienna si trattava di parlare di politiche giovanili. Quando finalmente mi diede retta, mi chiese di riassumergli le cose più importanti da tenere a mente, e poi di scriverle in una paginetta.

La sintesi che mi venne in mente fu questa: il Consiglio d'Europa e l'OMS, negli anni '80, ci hanno proposto l'educazione alla salute, come cornice di valore entro il quale combattere la diffusione della droga e l'AIDS fra i giovani. Noi abbiamo lanciato e cominciato a sperimentare un Progetto

Giovani, che ha fatto perno sulle idee di *identità* e di *solidarietà*, e che ha posto come traguardo in vista del quale prepararsi, il 1993, data di inizio del Mercato comune europeo. Abbiamo identificato la presa di coscienza di un appuntamento storico politico importante, dal forte potere evocativo e simbolico, come medicina contro il disagio e contro la droga. Ci hanno chiesto prevenzione e noi restituiamo una rielaborazione originale della lotta alla droga. Dall'io al noi. Dal ripiegamento narcisistico al protagonismo giovanile. Dal "viaggio" nella droga al viaggio in Europa, da organizzare davvero, se il Consiglio d'Europa ci avesse dato una mano.

Misasi si mise in tasca il biglietto e a Vienna fece un figurone, parlando per mezz'ora e dandomi così la possibilità di concordare con Maitland Stobart, un alto funzionario del Consiglio d'Europa, quel convegno di Strasburgo che, dopo molte peripezie istituzionali, avremmo potuto effettivamente organizzare nel 1994, con 300 giovani di tutta Italia, grazie ad una convenzione fra il Ministero e l'IRRSAE Lombardia.

Ma chi c'è all'origine del Progetto Giovani?. *Mater sempre certa,* dicevano i giureconsulti latini. Nel nostro caso la madre certa, come ho ricordato, è il ministro Franca Falcucci, che lo lanciò e l'organizzò nel 1985.

Si ricorderà che i decreti delegati del 1974, che costituiscono una impegnativa risposta istituzionale al movimento studentesco del 1968, prevedevano un grande apparato partecipativo, per insegnanti, studenti e genitori, nei due sistemi, purtroppo paralleli e non comunicanti, delle assemblee e dei consigli, sia a livello di classe, sia a livello d'istituto. Ma gli studenti non erano ancora ritenuti soggetti autonomi, portatori di diritti e di doveri.

La difficoltà di fare scorrere in questi canali formali l'acqua viva della partecipazione giovanile indusse la Falcucci a proporre alle scuole, attraverso la rete dei provveditorati agli studi, il Progetto Giovani di cui s'è detto, per consentire agli studenti, opportunamente convocati e assistiti dagli insegnanti referenti distaccati nei provveditorati, di riflettere e di pronunciarsi intorno al problema della partecipazione scolastica, ma anche della salute, con particolare riferimento alla prevenzione delle tossicodipendenze, che da qualche anno avevano cominciato ad affliggere il mondo giovanile.

I temi si sarebbero affrontati a livello di classe, d'istituto. Così si fece. Si scelsero in ogni provincia due studenti, che nel dicembre del 1985 parteciparono effettivamente ad un convegno nazionale a Roma, incontrando due ministri, quello dell'Istruzione e quello del Lavoro, e il Presidente della Repubblica. Ne uscì un bel documento, ricco di considerazioni e di proposte. Attraverso l'amico Piero Cattaneo, che era stato chiamato dalla preside Pellicciari, delegata dalla Falcucci, a coordinare i lavori del convegno, venni a conoscenza del documento e lo pubblicai in un libro intitolato *La scuola e i giovani verso il 2000,* Giunti e Lisciani, Teramo 1986.

Nel 1987 la Falcucci abbandonò la sua creatura, perché dovette passare la mano al ministro Giovanni Galloni. Io ero allora presidente dell'IRRSAE Lombardia. Invitai Galloni a visitare l'istituto e a presiedere un'assemblea di dirigenti scolastici e di responsabili regionali della Lombardia. Finito l'incontro, una fitta nebbia ci avvolse, sicché l'aereo della Presidenza del Consiglio, che lo aveva portato a Milano, non poteva decollare. In attesa di una schiarita, potrei parlare un'oretta col Ministro, facendogli il riassunto delle puntate precedenti del Progetto Giovani. Se ne convinse e mi chiese di parlarne con Amedeo Lauria, un direttore generale che si occupava di questioni "trasversali" alle diverse direzioni generali del Ministero.

Così feci e fui presentato ai funzionari dell'Ufficio Studi, Elio Tortora e Luigi Catalano, che stavano preparando una giornata antidroga, con la partecipazione della TV. Una sorta di colpo di cannone, che però si sarebbe esaurito in una giornata. Proposi di ripensare e rilanciare il Progetto

Giovani, non più per un solo anno, come aveva fatto la Falcucci, ma in una prospettiva triennale. La proposta era temeraria, perché i governi allora duravano in media un anno e non si poteva impegnare i bilanci degli anni successivi.

L'idea però fu accettata: se ne convinsero sia i dirigenti del Ministero, sia i docenti referenti per l'educazione alla salute dei diversi provveditorati, sia il Ministro Galloni, che arrivò a Fiuggi, sede di un apposito convegno, lasciandomi nel panico, con un'ora di ritardo, con la sua 127 Fiat. Fece invece un bel discorso, mi autorizzò a fare una circolare sulla base delle linee là indicate e poi in effetti la firmò, il 15 luglio 1989, pochi giorni prima di passare la mano al nuovo ministro Sergio Mattarella, che a sua volta avrebbe poi lasciato il posto ai successori Gerardo Bianco, Riccardo Misasi, Rosa Jervolino, Francesco d'Onofrio, Giancarlo Lombardi, Luigi Berlinguer, Tullio De Mauro, Letizia Moratti, Giuseppe Fioroni, Mariastella Gelmini.
Questa lunga teoria lascia intendere che la continuità di queste idee è stata a rischio ad ogni cambio di ministro. Talora le idee del Progetto Giovani si sono inabissate, talora sono riemerse, come in un percorso carsico, anche con nomi diversi.

Genesi e caratteri del Progetto Giovani '93

La circolare Galloni notava che, fra le iniziative per l'educazione alla salute, particolare significato assumeva il Progetto Giovani, che intendeva "rilanciare un dialogo avviato fra i giovani e le istituzioni con le esperienze del 1985, e proseguito poi a livello locale, da alcuni provveditorati o da singoli istituti".

Allora non si sapeva neppure con quali fondi si sarebbe potuto finanziarlo. La legge che avrebbe reso disponibili risorse economiche per attività riconducibili al Progetto Giovani è infatti solo del 1990: è la legge Jervolino-Vassalli contro le tossicodipendenze, che fu riproposta col dpr 9.10.1990, n.104.

Torniamo alla circolare Galloni: "Il Progetto giovani, diceva con prudenza, potrebbe rappresentare lo strumento che la scuola si dà, per sollecitare una reale attenzione ai problemi della condizione giovanile e, insieme, per determinare una maggiore apertura di canali di comunicazione con le famiglie, con le realtà associative, con i servizi sociali e sanitari e con le istituzioni, a partire dal livello locale, affinché la funzione della scuola trovi sempre più, nella vita reale, motivazione, senso e prospettiva". Sognavamo, con Galloni, una direzione generale per i giovani: ma di questo avrei parlato, con maggior successo, con Riccardo Misasi, durante una gita in barca nella sua Calabria, a San Nicola Arcella. Suo capo di Gabinetto era Corrado Calabrò, suo segretario Mario Morcone.

La causa occasionale, si potrebbe dire il *pretesto* di questo progetto, è stata la lotta alla tossicodipendenza, che apparve allora come un'emergenza sociale: si tratta di una strana malattia che alcuni si autoprocurano, nella speranza di star meglio, ossia di uscire da una situazione di confuso disagio. Il *disagio* è una specie di brodo di cultura in cui crescono diversi germi patogeni. Prosciugando questo liquido malefico, si combattono anche l'insuccesso, la devianza, la delinquenza. Con un gioco di parole si diceva che occorreva togliere il *dis*, per riportare nella scuola quell'*agio*, che in greco si chiama *scholè*, il vero codice genetico della scuola.

In un periodo di bonaccia parlamentare, in cui non si riusciva a riformare la scuola secondaria, il Progetto Giovani arrivò come una boccata d'ossigeno alle scuole: tanto è vero che il nuovo ministro Mattarella ne parlò con simpatia nella sua relazione alla Conferenza nazionale sulla scuola, nell'inverno 1990.

Il Ministro Rosa Jervolino e la Conferenza nazionale del PG‘93

Ma anche dopo il varo della legge le difficoltà non mancarono. I soldi c’erano, ma la crisi finanziaria dovuta alla crescita del debito pubblico induceva i Governi a stringere i cordoni della borsa, bloccando la cassa o dilazionando i pagamenti. Capitava di dover predisporre i provvedimenti lottando contro il tempo, per ottenere il consenso degli 8 uffici necessari a predisporre le circolari annuali, i convegni e le conferenze previste, in assenza di una direzione generale che facesse proprio il progetto del più debole e trasversale Ufficio Studi del Ministero; ma poi il Governo Amato decretò il blocco della spesa pubblica, per evitare la bancarotta.

Riuscimmo a superare il “coprifuoco” col ministro del Tesoro Piero Barucci, che s’impietosì di fronte ad una lettera che perorava la causa della Conferenza nazionale Progetto Giovani, programmata per il febbraio 1993, e già promessa agli studenti. Mi mandò, con motociclista, il decreto di sblocco dei duecento milioni necessari. La Jervolino tirò un respiro di sollievo e ci autorizzò a continuare l’organizzazione della conferenza, che effettivamente si tenne alla Domus Pacis, dal 22-25.2.1993. Un ambiente che era familiare ai nostri convegni giovanili degli anni ’50 e ’60.

Un giornale ne diede notizia con un ampio articolo, titolo a tutta pagina, che piacque molto ai ragazzi: "Progetto Giovani: missione compiuta". Quattrocento studenti, eletti dai loro compagni in sede provinciale, accompagnati da un centinaio di docenti referenti per l'educazione alla salute, analizzarono l'esperienza compiuta nel precedente triennio, e formularono proposte alle autorità della Repubblica, dal Ministro della PI al Capo dello Stato Scalfaro, che tenne in quell'occasione un non dimenticato simpaticissimo discorso; che fu registrato, ascoltato e applaudito anche a Brindisi, in un campo sportivo, in occasione di un’assemblea provinciale del PG.

Tuttavia quella "missione" non concludeva affatto la prima fase del Progetto Giovani, ma ne richiedeva anzi lo sviluppo e la prosecuzione in una tappa ulteriore, quella di ambito europeo, rilanciata da Misasi a Vienna, ma già prevista fra l'altro dalla citata circolare Galloni dell’89.

La Conferenza di Strasburgo: acrobazie organizzative

La "missione" a Strasburgo, allora ipotizzata con ingenua fede nella bontà delle idee e nella buona volontà delle persone, si sarebbe poi compiuta dal 26 al 29 ottobre 1994, “regnante” D’Onofrio, sulla base di una sorta di convenzione fra il Ministero della PI e l'IRRSAE Lombardia, dato che il MPI non era in grado di assumere impegni di finanziamento preventivo, per prenotare a Strasburgo le stanze necessarie al Convegno.

I giovani che confluirono a Milano da tutte le province italiane e che di là partirono e là rientrarono, con una carovana di 8 pullmann, guidati da una delegazione del Ministero della PI, proposero alle autorità europee il modello italiano per l'educazione alla salute, chiedendo fra l'altro l'istituzione di un *forum permanente per gli studenti secondari europei,* che mettesse a punto e verificasse annualmente progetti di lavoro sul tema "Cittadini 2000". Una salute intesa in senso ampio e moderno, scrivemmo nelle circolari di quel periodo, implica identità personale, solidarietà, protagonismo, equilibrio dinamico di diritti e doveri: cose da sapere e da saper fare, per saper essere: cose che non s'imparano solo sui libri di testo, ma che nella scuola trovano un laboratorio privilegiato d'informazione, di riflessione, di sperimentazione.

La metodologia seguita prevedeva, da parte degli studenti, con l'aiuto dei rispettivi docenti, un itinerario che, secondo la circolare Mattarella, andava *dal disagio al problema, dal problema all'azione, dall'azione alla valutazione, dalla valutazione alla domanda e alla proposta* alle autorità

competenti per la risoluzione dei problemi individuati. Il progetto non doveva esaurirsi nelle libere attività pomeridiane, comunque previste e finanziabili sulla base della legge 162/1990, ma doveva illuminare trasversalmente tutto il curricolo scolastico, in modo che ogni disciplina fosse chiamata in causa da queste idee unificanti, che sono altrettanti slogan propositivi. Essi dicono:"***star bene*** *con se stessi in un mondo che stia meglio; star bene nella propria cultura, in dialogo con le altre culture; star bene nelle istituzioni, in un'Europa che conduca verso il mondo*"

Buona parte del disagio dipende dalla mancanza di "motivazione, senso e prospettiva". Per combattere la droga non si tratta dunque solo di parlarne male. Bisogna produrre, nella scuola e intorno ad essa, possibilità ed eventi che diano allo studio appunto motivazione, senso e prospettiva. Coloro che si drogano, vogliono fuggire da un luogo di disagio: lo "sballo" lo chiamano "viaggio", un viaggio che non li porta da nessuna parte, o meglio, in un vicolo oscuro e senza uscita. Il Progetto Giovani ha ipotizzato fin dall'inizio un altro tipo di viaggio: il viaggio di ciascuno studente verso se stesso e verso gli altri: un viaggio verso l'Italia e verso l'Europa. La traiettoria è quella di una salute intesa come "star bene", ma con le condizioni e le direzioni prima ricordate, non "seggendo in piuma", come direbbe Dante.

Quella possibilità è diventata realtà, al termine di un complicato percorso, attraverso le istituzioni italiane, dopo quattro anni di tenace speranza che i giovani potessero essere non solo destinatari delle decisioni altrui, ma "promotori di analisi e protagonisti di interventi, sia al fine di migliorare la qualità della vita scolastica, sia per favorire l'acquisizione di capacità autonome per il conseguimento del proprio equilibrio psicofisico e sociale, sia alfine di promuovere su questa base un'immagine reale e positiva dei giovani, al di là della cultura dell'emergenza, assecondando e favorendo il loro impegno culturale e civile, nel quadro delle finalità formative della scuola."

Successo " lirico" al Palais de l'Europe e rilancio del PG a livello nazionale

Era in questo lungo e complicato periodo, ripetuto in almeno tre circolari firmate da altrettanti ministri, a partire dalla Falcucci, quel laboratorio di idee e di speranze che aveva alimentato il Progetto, orientato in direzione europea.
Incontrarsi con gli studenti di altri paesi, che in diversi contesti istituzionali vivono lo stesso non sempre consapevole percorso verso una cittadinanza più vasta e più ricca, costituisce anche oggi un obiettivo importante per i nostri studenti. Essi allora cercarono, in tre giornate di intenso lavoro, di disegnare un modello di rappresentanza a più stadi, dalla classe all'Europa, dove un drappello di giovani italiani potessero incontrare giovani di altri paesi, in un *forum* permanente, che si ipotizzava avesse per titolo "*Studenti cittadini duemila*".

Di questo parlarono gli studenti nei loro interventi, ordinati e strutturati, pronunciati nell'emiciclo del Parlamento europeo. Il dibattito preparatorio era stato teso, talora duro. C'era stato anche, nella lunga serata precedente, il timore di perdersi nel dedalo delle contrapposizioni e dei cavilli procedurali. Poi tutto si è sciolto.
Le autorità europee apprezzarono il Progetto Giovani italiano, riconoscendolo originale ed esportabile in altri paesi. Ci suggerirono procedure perché il Governo italiano arrivasse ad ottenere il *forum* europeo richiesto.
A questo punto l'assemblea si concluse e sotto le volte lignee del Parlamento europeo risuonarono le note dell'inno alla gioia di Beethoven, uscite da una piccola armonica. Il presidente del settore *Jeunesse* del Consiglio d'Europa, Franco Marziale, invitò tutti ad alzarsi in piedi. Il viaggio verso l'Europa si concluse così, nella commozione e in quella gioia, che Schiller ha chiamato "scintilla di Dio, figlia del cielo".

Nel periodo successivo, dal 1995 al 1996, ho avuto la ventura di svolgere, oltre al ruolo di vicepresidente del CNPI, anche quello di sottosegretario di stato, col ministro Giancarlo Lombardi, nel Governo "tecnico" di Lamberto Dini. Avuta la delega fra l'altro sui problemi giovanili, cercai di ricuperare e di rilanciare il Progetto Giovani al 2000, inserendolo in una prospettiva ormai avviata verso l'autonomia scolastica e nell'ambito di un disegno, purtroppo non passato ad ordinamento, di *riscrittura dei programmi di educazione civica.*

Circolari polivalenti e interattive e mensile *Studenti &C*

Questo intreccio di problemi, di dimensioni e di valori fu formalizzato nella CM 11.10.1995 n. 325: vi si prevedeva un'integrazione pedagogica e organizzativa dell'attività di educazione alla salute e di prevenzione delle tossicodipendenze, della lotta contro la dispersione scolastica, dell'educazione alla lettura, e della valorizzazione del teatro a scuola e dei giornali studenteschi. In essa si legge anche che la sigla CIC prevista dalla legge, va interpretata non solo come Centro di informazione e consulenza, ma anche come "Centro di innovazione creativa". Vi si presentava inoltre, con opportune indicazioni pratiche, una nuova rivista, un mensile, che veniva inviato a tutti i rappresentanti delle classi secondarie superiori, dal titolo *Studenti &C, mensile del Ministero della PI per i giovani e viceversa*. Era questo il frutto di un seminario nazionale studenti, tenutosi a Roma nel giugno del 1995, con la partecipazione dei ministri Lombardi (istruzione) e Guzzanti (sanità), sul tema "I giovani nella stampa, la stampa dei giovani: la comunicazione per la prevenzione del disagio".

Diretto da Nicola d'Amico, giornalista professionista, con vicedirettore l'ispettore Dino Murano, scritto e confezionato da una redazione mista di ministeriali e di studenti, stampato dal Poligrafico dello Stato, con fondi del Provveditorato generale dello Stato, nella logica della "Carta dei servizi scolastici", questo mensile, uscito in sette numeri, costituì uno strumento d'informazione e di dialogo interistituzionale, perché vi erano presenti, in maniera vivace, tematiche d'interesse dei diversi ministeri che avevano competenze su questioni giovanili, dalla Sanità all'Interno ai Lavori Pubblici, alla Giustizia, alla Difesa, all'Agricoltura.

Di rilievo istituzionale maggiore sono state due direttive ministeriali, che hanno operato nella stessa logica "trasversale", portando ad unità materie fino ad ora sottovalutate o disperse.
La prima, dir.m. 8.2.1996, n.58 sull'educazione civica e la seconda, dir.m.3.4.1996, n. 133, sulle iniziative complementari e sulle attività integrative nelle istituzioni scolastiche.

Se la seconda legittimava i collegi dei docenti ad autorizzare e valutare attività extracurricolari degli studenti, anticipando per certi aspetti l'autonomia, la prima costituiva per così dire il software di una scuola ripensata alla luce dei principi costituzionali. Il documento allegato alla direttiva 58 *"Nuove dimensioni formative educazione civica e cultura costituzionale*" riconduce all'unità del disegno costituzionale, dei principi e dei valori in questo affermati, le diverse "educazioni" presenti nelle varie circolari e iniziative del Progetto Giovani. L'approdo al testo costituzionale, col ricupero della logica dell'educazione civica del 1958, rappresenta insieme un "ritorno a casa" della legge antidroga e delle circolari sulle "educazioni", ma insieme anche un passo avanti, verso il ricupero della sintesi culturale in cui si poteva riconoscere tutta la cultura scolastica, nell'ambito delle discipline e della vita scolastica, a livello di classe, d'istituto, di nazione e di Europa.

Il successivo ministro Berlinguer, in forza del suo governo "politico", presieduto da Romano Prodi, avviò un processo generale di riforma della scuola, giungendo all'autonomia e, per quanto riguarda il mondo giovanile, alla riedizione rinforzata della dir.m. 133 come dpr 10 10 1996, n. 567, e al dpr 24 6 1998, n.249 sullo *Statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria*".

Berlinguer lasciò invece cadere sia il mensile *Studenti&C,* sia la direttiva 58, che annunciava nuovi "programmi di educazione civica e cultura costituzionale", scritti da commissione pluralistica che ho presieduto per conto del ministro Lombardi, con parere favorevole del CNPI. Saliti su quella montagna senza un'adeguata attrezzatura di tipo istituzionale, si dovette ridiscendere e riprendere il cammino nella estesa pianura dei "cicli scolastici" e dell'"autonomia", nella speranza di riincontrare ad un certo punto la Costituzione, con la sua ricchezza di prospettive valoriali e culturali.

Una nuova fase, con norme più robuste, ma un po' smemorata

Col cambio dei governi e delle leggi, le esperienze si dimenticano, ma i problemi e talora anche le prospettive di lavoro riemergono come i sugheri. Si tornò infatti a parlare di "educazione ai principi fondamentali della convivenza civile" da parte di una legge dello Stato, la 28.3.2003 n.53 proposta dalla Moratti. Intanto vennero a maturazione, nel rinnovato MIUR, una Direzione generale per lo status dello studente e una Consulta studentesca, che è stata costituita e rinforzata da nuovi decreti del Presidente della Repubblica. Del Comitato nazionale per l'educazione alla salute, però, non si è più saputo niente, anche se la legge lo prevede (dleg 16.1994, n 297, art.326).

Nonostante tutte le difficoltà, noi abbiamo una scuola riconosciuta autonoma dalla Costituzione (l.cost n.3, 2001, art.117,s), abbiamo l'euro e la prospettiva di una grande Europa: più grande dei nostri pensieri quotidiani e delle nostre paure.

Tutto questo dovrebbe essere vissuto nella prospettiva di un futuro da conquistare, e di un progetto da realizzare. I ragazzi della Conferenza Progetto Giovani 93 scrissero nei loro documenti che si trattava di passare "da una scuola di progetti ad un progetto di scuola". Non era la difesa del fai da te, ossia del bricolage dopolavoristico.

Alla ricerca di un nuovo "armamento" per la nave scolastica

Nei successivi lustri si è provato, in diverse sedi e con diversi governi. Dal Progetto Giovani vennero il PEI e poi il POF, espressioni dell'autonomia progettuale delle scuole. Sarebbe ottimistico dire che ci stiamo riuscendo. Ma sarebbe pessimistico limitarsi a citare ancora il padre Dante, che ironizzava sulla sua Firenze, che faceva "tanto sottili provvedimenti che a mezzo novembre non giunge quel che tu d'ottobre fili". In particolare riemerge la *possibilità* di inserire stabilmente, dopo la legge Gelmini 30 10 2008, n. 169, una *disciplina specifica dedicata alla Costituzione e alla cittadinanza*: dimensioni e valori che si erano affermati ad un certo punto, a partire dal dpr 13.6.1958, n.585, firmato dall'allora ministro Aldo Moro, ma poi si erano persi con i governi di centro sinistra, nel restyling del "sistema educativo di istruzione e di formazione".

Si vede ora che le idee di fondo del PG, quelle che trovano una sorta di matrice nel libro di Butturini sul *disagio giovanile* e sull'*impegno educativo*, non erano peregrine, né si può dire che abbiano perduto di attualità. (6)
Identità personale, solidarietà, protagonismo sono le categorie guida di queste iniziative, che ogni scuola è stata invitata a predisporre, in attuazione della legge, nella sua autonomia. E in effetti molte cose interessanti e buone si sono fatte, anche se con nomi e con fonti finanziarie diverse. Il rischio del bricolage e quello della dispersione di attività e di persone non è scongiurato, come quello del "silenzio curricolare" intorno ai problemi esistenziali e a quelli etico-politici.

Con un rilancio della scuola della Repubblica, proiettata nell'Europa del Trattato di Lisbona e nel mondo segnato dalla speranza portata sulla scena internazionale dal presidente USA Barack Obama, si può guadagnare un altopiano ideale nel quale la scuola possa di nuovo aprirsi sull'orizzonte e sul

futuro, con insegnanti e giovani motivati e consapevoli della difficoltà e della bellezza della nuova cittadinanza.

Nel ’68 si voleva “tutto e subito”, pensando che le risorse dello stato dello stato fossero una cornucopia di beni tenuti in ostaggio dal capitalismo. Ora si scopre che sono piene di debiti, dovuti anche all’evasione, agli sprechi e agli ingiusti privilegi. E che le prospettive di futuro, ossia di lavoro, di assistenza e di pensioni si riducono vistosamente, perché le generazioni adulte non hanno pensato e agito in termini di equità intergenerazionale. Ma i giovani non reagiscono con movimenti politicamente impegnati per rivendicare i loro diritti, assumendosi la loro parte di doveri. Speriamo che il risveglio non si esprima nei termini della contestazione globale e del terrorismo e che il mondo adulto si decida ad imboccare la via della responsabilità.

La *salute* e lo *sviluppo*, l'*identità* personale e la *solidarietà* a livello amicale, scolastico, nazionale, europeo e mondiale sono ancora tra le idee di cui la scuola ha bisogno per dare consistenza culturale e psicologica al suo lavoro, e per fare maturare sensibilità e disponibilità al lavoro politico. E' su queste idee che i citati progetti hanno basato una chiara proposta metodologica e culturale, sia pure con la precarietà degli strumenti amministrativi con cui si è cercato di dare attuazione alle leggi sulla salute e sulla sicurezza stradale, in mancanza delle leggi sull’autonomia e sulla riforma degli ordinamenti.

Anziché bene privato da consumarsi a piacimento, la *salute* si è andata manifestando come un valore di soglia, che è insieme un diritto e un dovere, o meglio un bene da conservare, da godere, da incrementare, ma anche da "investire", e di cui rendere conto a se stessi e agli altri. In altri termini non interessa solo il sapere disciplinare, ma anche un sapere competente e sapiente, che conduca le persone verso la propria autorealizzazione, in un mondo che sia vivibile per tutti, nel tempo e nello spazio.

Conclusione

Se la salute è la capacità dell'uomo di star bene con se stesso, con la propria cultura, con le proprie istituzioni, a condizione che sappia aprirsi agli altri, alle loro culture e a istituzioni sempre più tra loro interdipendenti e solidali (e questo produce sviluppo), la scuola può e deve concorrere, insieme con la famiglia, a promuovere questo tipo di salute, senza temere di perdere la sua specificità di istituzione formativa centrata sulla trasmissione e sull’elaborazione della cultura.

Questi problemi esistenziali e questi valori possono trovare ora dignità e spazio culturale e giuridico anche in quella specifica “cosa” di cui s’è detto, che porta il nome di *Costituzione* e quello di *Cittadinanza.* Con un menu di bisogni-valori tanto rigoroso, ricco e autorevole (Costituzione) e con un cantiere di lavoro tanto problematico, suggestivo e decisivo (Cittadinanza), la scuola non dovrebbe essere esposta alla bonaccia del deluso e indifferente disinteresse, e al vorticoso mutare dei venti dell’opinione pubblica, della sensibilità e dell’improvvisazione dei ministri di turno.

E la costituzionale autonomia scolastica non dovrebbe essere priva di bussola, anche se sul piano dell’ordinamento curricolare la questione non ha ancora superato, con una sperimentazione nazionale degna di questo nome, le ambiguità presenti nell’art.1 della citata legge 169, che non ha scelto chiaramente a favore della *disciplinarità* di questo insegnamento. Si va dicendo in ambienti ministeriali che, col passaggio ad ordinamento dei regolamenti per le secondarie superiori e con le discipline e le “indicazioni nazionali”, ossia con i programmi che ne dipendono (la famosa riforma, invocata e rinviata per quasi mezzo secolo!) si è conclusa nel 2010 la stagione delle sperimentazioni e quella delle educazioni.(7)

Non sono d'accordo nel dividere con un taglio netto, quasi lunare il *movimento* e l'*istituzione*, per usare il linguaggio di un famoso libro di Francesco Alberoni (8). Fra i "cento fiori" che sono nati dal "rompete le righe" di sessantottesca memoria (appunto "sperimentazioni" e "educazioni") e la piantina della nuova scuola gelminiana, che si sta coltivando a Trastevere negli anni Dieci del nuovo secolo, c'è di mezzo quella visione moderatamente innovativa, personalistica e comunitaria, di cui ci siamo occupati, fra gli altri, Butturini ed io, a partire dalla metà degli anni Sessanta.
Il nostro interesse per il mondo giovanile e il nostro impegno professionale sono stati vissuti come reciproco arricchimento, a partire da un'esperienza associativa e da un'appartenenza ecclesiale che non ci hanno rinchiusi nel "recinto" delle sicurezze e delle identità coltivate e proclamate, ma ci hanno aiutato ad entrare senza smarrirci nel sentiero di montagna della partecipazione, dove ci auguriamo che trovino il modo d'incontrarsi e di andare oltre anche i giovani della generazione telematica

**Professore emerito di pedagogia generale nell'Università di Roma Tre*

Note

1) Presidenza nazionale, *L'istituto scolastico come comunità educante*, Atti del X Congresso nazionale dell'UCIIM, Roma dicembre 1966, UCIIM, Roma 1968, pp.75-76
2) E. Butturini, "L'esperienza di Verona", in Agazzi A., Bertoni I.,Boncina F., Butturini E.,Corradini L., Calzecchi Onesti R., Valeriani A., *Professori e studenti in una scuola rinnovata*, UCIIM, Roma 1969, p.113
3) E Butturini, "La partecipazione degli studenti alla gestione della scuola: bilancio degli atteggiamenti dei giovani di fronte ai decreti delegati", in G. Milanesi (a cura di), *Educazione e Politica, Società e politica nella scuola italiana,* Sei Torino 1976, pp. 207-226
4) Ibidem, p. 226
5) A.Matteo, *La prima generazione incredula, Il difficile rapporto tra i giovani e la fede,* Rubbettino, Soveria Mannelli, 2010.
6) Una messa alla prova di questo modello di riflessione pedagogica, che dialettizza da un lato autorità e libertà, dall'altro la prospettiva etica con le situazioni storico-istituzionali e con le situazioni esistenziali, Butturini ha realizzato in lavori di ampio respiro sul piano storico e pedagogico-politico. Basti pensare al volume *La pace giusta, Testimoni e maestri fra '800 e '900*, Casa editrice Mazziana, Verona 1999 ('93) e *Rigore e libertà, La proposta educativa di don Nicola Mazza (1790-1865),* Casa Editrice Mazziana, Università di Verona. Entrambi sono dedicati alla sua numerosa famiglia, "laboratorio di umanità e di pace" e "impresa di vita e di reciproca educazione". Sull'educazione alla pace abbiamo lavorato "in tandem anche in altri volumi, con suoi contributi: "L'educazione alla pace nella scuola", in L.Corradini (a cura di), *Vivere senza guerra. La pace nella ricerca universitaria*, Guerini e Associati, Milano 1989, pp. 201-218, e "Educare alla pace", in L.Corradini (a cura di) , *Educazione civica e cultura costituzionale. La via italiana alla cittadinanza europea*, Il Mulino, Bologna, 1999, pp.181-198; "Tradizione cristiana e cittadinanza di pace", in S.Chistolini (a cura di), *Cittadinanza e convivenza civile nella scuola europea*, Saggi in onore di L.C., Armando, Roma 2006, pp. 61-74

7) L.Corradini, W.Fornasa, S.Poli, *Educare alla convivenza civile*, Armando, Roma 2004; S.Chistolini, (a cura di) *Cittadinanza e convivenza civile nella scuola europea*, saggi in onore di L.C., Armando, Roma 2006; L.Corradini, *Educare nella scuola nella prospettiva dell'UCIIM, Nuovi scenari nuove responsabilità*, Armando, Roma 2006; Id, (a cura di), *Cittadinanza e Costituzione. Disciplinarità e trasversalità alla prova della sperimentazione nazionale.* Una guida teorico-pratica per docenti, Tecnodid, Napoli 2009

8) Cfr F.Alberoni, *Movimento e Istituzione*, Il Mulino, Bologna 1977 e 1986